ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

L'Italia nel mondo attraverso la sua lingua

a cura di

Benedetto Coccia, Karolina Peric e Franco Pittau

Edizioni Aspes, Roma 2025

L'Italia nel mondo attraverso la sua lingua è il rapporto che, dopo una ricerca durata un anno e mezzo, l'**Istituto di studi politici "S. Pio V"** ha pubblicato nel **2025**: **due volumi** (il secondo solo on line), **1.200 pagine**, con la partecipazione di **100 collaboratrici e collaboratori**, italiani e stranieri, come autori o intervistati. L'intento è stato quello di presentare questo tema, ritenuto, ancora poco conosciuto, a una platea molto ampia, con descrizioni agevoli ma ben documentate. Il **primo volume** è dedicato alla **diffusione dell'italiano** nei cinque continenti, con una quarantina di corpose monografie e molti altri "casi paese" presentati negli aspetti più essenziali. Il **secondo volume** riguarda gli **approfondimenti storici e socio-statistici**, che aiutano a capire la diffusione dell'italiano, mentre una quarantina di interviste a diverse categorie di italiani e di stranieri completa le analisi dei territori con la ricchezza dell'esperienza esistenziale e dell'operatività sociale. Di una ricerca così ampia questa scheda riassume gli aspetti storici e vuole offrire la sintesi dei due volumi.

LA STORIA DELL'ITALIANO E LA SUA DIFFUSIONE

Secondo la Fondazione Ethnologue l'italiano si colloca **tra le prime 30 lingue più parlate nel mondo,** anche se con crescente difficoltà a mantenere questa posizione, tra l'altro anche a causa del nostro andamento demografico negativo. Un'indagine di Eurobarometro ha indicato che nell'Unione Europea (Italia compresa), nel 2022 vi sono stati 80 milioni di italofoni: un numero più elevato di quello calcolato da Ethnologue per l'intero pianeta. Secondo le proiezioni, curate da Preply, entro il 2050 i parlanti italiano aumenteranno del 2%. Ciò vale a tranquillizzare chi teme l'estinzione dell'italiano sotto l'imperversare degli anglicismi.

Tra le lingue più studiate nel mondo l'italiano si colloca al **6° posto**, come indicato in una famosa graduatoria pubblicata nel 2015 su *The Washington Post:* A stilarla fu un apprezzato sociolinguista tedesco (Ulrich Ammon, deceduto nel 2019). In questa tabella l'italiano si collocava dopo l'inglese, il francese, il cinese, lo spagnolo e il tedesco e precedeva il giapponese. Questa posizione **è stat**a sostanzialmente confermata da indagini successive condotte secondo nuove metodologie, (Duolingo, Preply e Wordtips).

La tabella di Ammon **è** stata approfondita e ne è stata adottata la cautela nell'utilizzo dei dati statistici. Il numero degli **studenti d'italiano nel mondo è stato di più di 2 milioni nel biennio 2017-2018**, come risulta dall'ultima indagine statistica sistematica condotta **in oltre 119 paesi** e resa pubblica dal Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (MAECI).

All'origine di questi apprezzabili risultati si pone la promozione portata avanti dalla nostra **Diplomazia culturale a diversi livelli**, con gli accordi bilaterali e le iniziative di sensibilizzazione e di sostegno: le scuole e le università locali, i lettorati d'italiano, i docenti esperti in italiano inviati dall'Italia, i corsi degli Istituti Italiani di Cultura, delia Dante Alighieri e degli altri enti gestori (un centinaio).

L'Italia, che non raggiunge neppure l'1% degli 8 miliardi di abitanti del pianeta, vede la sua lingua inserita tra quelle più studiate: c'è da esserne **orgogliosi** ma anche stimolati a un **maggiore impegno,** per mantenere la posizione acquisita, sempre più difficile da difendere per l'aumentata concorrenza, in particolare delle lingue asiatiche.

Secondo l'Istituto S. Pio V, in l'Italia, la consapevolezza della propria ricchezza linguistico-culturale, deve essere tenuta al riparo dai toni nazionalistici per riuscire a entrare meglio in sintonia con le culture dei paesi nei quali l'italiano è ora scarsamente diffuso.

A nostro favore gioca il fatto che l'italiano **è** considerato **una lingua di cultura** per la sua derivazione dalla grande civiltà romana, a sua volta strettamente connessa con quella greca. Il latino subì notevoli ampiamenti a contatto con gli idiomi parlati dalle popolazioni barbare dopo la caduta, nel V secolo d.C. dell'Impero Romano d'Occidente, e quando nelle regioni della penisola si formarono numerose parlate neo romanze, i cosiddetti **dialetti, tra i quali il toscano-fiorentino** si distinse per la sua più stretta vicinanza al latino, corroborato dallo straordinario apporto dato da talenti come Dante, Petrarca, Boccaccio e altri.

Il valore di questa lingua venne apprezzato dalla ristretta **cerchia dei letterati italiani**, mentre i popolani, mancando l'istruzione obbligatoria e per lo più analfabeti, parlavano solo il proprio dialetto.

Alla definitiva affermazione dell'italiano tra la classe colta contribuì molto **Alessandro Manzoni** con la pubblicazione del suo grande romanzo storico I **promessi sposi** (1827), ma anche in questo caso la sua influenza non riguardò il ceto popolare.

Il processo di **unificazione linguistica a livello nazionale** richiese molto tempo: ancora nel 1861, alla nascita dell'Italia unita, gli italofoni erano meno del 10% dei residenti. Essi diventarono la quasi totalità dopo l'introduzione e il successivo ampliamento dell'**istruzione obbligatoria** e l'avvio nel 1954 delle **trasmissioni della radiotelevisione italiana**.

Invece **l'attenzione all'italiano dei paesi europei** fu subito assicurata e presto potenziata dall'ammirazione dei capolavori artistici del **periodo rinascimentale**: per gli europei l'Italia diventò **la patria del bello, lingua inclusa**.

A partire dal **XVII secolo** gli esponenti della classe colta europea furono fortemente attratti dall'opportunità di potere completare la loro formazione, attingendo alla cultura degli altri paesi nell'ambito di un **Grand Tour:** di esso fu considerata una **tappa obbligata l'Italia** per le vestigia della civiltà greco-romana e le sue città d'arte, come Venezia, Firenze, Roma e tante altre, arrivando a Napoli e alle rovine di Pompei e andando anche oltre.

Il grande poeta e drammaturgo tedesco **Johann Wolfgang von Goethe**, che parlava correntemente l'italiano, nel volume **Die Reise in Italien**, descrisse la sua esperienza durata due anni (1786-1788). Egli trovò la penisola interessante nella sua attualità e affascinante nel suo passato, tanto da considerare questo viaggio, che da Roma prolungò a Napoli e alla Sicilia, il compimento della sua ispirazione.

Successivamente, fino ai nostri giorni, non solo i tedeschi, ma anche tanti altri stranieri, con **la più veloce forma del soggiorno turistico**, hanno voluto conoscere "il bel paese", trovandovi spesso un incentivo a impararne la lingua.

Per diffondere la loro lingua, gli italiani non mancarono a loro volta di adoperarsi. Lo fecero prima i **missionari**, poi i **patrioti risorgimentali** in fuga dalla repressione e, in misura molto più ampia, **gli emigrati italiani.** Essi, inizialmente dialettofoni, impararono l'italiano all'estero in **scuole fondate da loro stessi o dai loro sacerdoti.** Poiché si contano **30 milioni di emigrati** dall'Unità d'Italia ad oggi, il loro contributo per la sensibilizzazione linguistica **è** stato fondamentale, ma attualmente sussiste il **bisogno di intervenire tra le terze e le quarte generazioni** con nuovi stimoli e nuovi percorsi in grado di creare una più forte attrattiva. Solo così potrà essere adeguatamente valorizzato il potenziale operativo costituito dagli **80 milioni di oriund**i (secondo una stima corrente).

Anche gli immigrati sono una leva per la diffusione dell'italiano: agli oltre 5 milioni di residenti in Italia, si aggiungono 1,5 milioni già diventati cittadini italiani e le centinaia di migliaia di persone ritornate nei propri paesi. Essi, oltre a sostenere il livello dei parlanti italiano, altrimenti in costante calo nella penisola, svolgono una **funzione di raccordo con i paesi di origine**, specialmente con quelli asiatici e africani, nei quali è mancata la funzione mediatrice di una stabile presenza dei nostri connazionali.

Bisogna poi concentrarsi sulle **implicazioni linguistiche dei flussi turistici in arrivo in Italia**, motivati dalla ricchezza paesaggistica, dal clima, dai tesori d'arte, dalla buona cucina e dal fattore religioso legato al Papa e alla sua Curia, centro di riferimento per 1,4 miliardi di cattolici nel mondo.

Questi aspetti sono senz'altro conosciuti, ma è necessario valorizzarli ulteriormente.

Anche il turismo **italiano nei paesi stranieri** può essere una leva di diffusione, perché l'accoglienza sul posto richiede spesso la disponibilità di personale che parli l'italiano.

Non manca nel rapporto un riferimento alla **stretta connessione tra il commercio e la lingua**, già **evidenziata** in alcune ricerche commissionate dallo stesso MAECI. È stato posto in evidenza **il fascino dei marchi italiani** e di tutto quello in cui si trova un *italian sounding,* perché in effetti la lingua conferisce un valore aggiunto all'intrinseca bontà dei prodotti, dando purtroppo luogo anche al diffuso fenomeno della contraffazione.

Le conclusioni della ricerca sono basate sulla convinzione che **ogni parlante italiano ne** è un utilizzatore **non amatoriale**, servendosene a livello familiare, amicale, lavorativo.

Si legge, infatti, che quanto finora fatto potrà essere più agevolmente rinforzato se si insisterà su un **protagonismo progettuale a più ampio raggio.**

Le innovazioni, quindi, non vanno a scapito bensì a **complemento delle molteplici iniziative della Diplomazia culturale,** dettagliatamente presentate nella ricerca: ciò è stato fatto in particolare per *La settimana della lingua italiana nel mondo* (iniziata nel 2001) e gli *Stati generali della diffusione dell'italiano* (che hanno preso il via nel 2014).

Attuare questa complementarità è urgente perché sono diversi i segnali che indicano la **necessità di un rafforzamento** che consiste, se possibile, in **maggiori risorse** per l'attuazione dei programmi strutturali, essendo però consapevoli che **ciò non basta**. La riflessione su alcuni progetti sperimentali suggerisce di **mobilitare anche gli italiani residenti nella penisola** per estendere il loro volontariato linguistico ai residenti all'estero tramite interventi on-line: i benefici sarebbero notevoli per i destinatari e per gli stessi volontari, inseriti così da protagonisti nell'esperienza geopolitica che sta compiendo la nostra lingua nel suo secolare cammino.

A **questo obiettivo** si è riferito il prof. Paolo De Nardis, presidente dell'Istituto di Studi Politici S. Pio V, nella presentazione della ricerca, nelle sue acquisizioni e nelle sue proposte, intitolando la sua prefazione "**Per uno spazio linguistico italiano più interculturale e partecipato".**

LA DIFFUSIONE DELL'ITALIANO NEI CINQUE CONTINENTI

La ricerca condotta dall'Istituto S. Pio V ha curato una dettagliata analisi della diffusione dell'italiano nei diversi continenti, utilizzando ampiamente i dati **MAECI** e quelli di **fonti locali** per fare il **punto sui singoli contesti.** Il quadro così delineato, ricco di particolari, sarebbe stato più completo se la fornitura dei dati statistici non si fosse fermata al decennio precedente, fatta eccezione per alcuni dati (ad esempio, gli iscritti ai corsi degli Istituti italiani di cultura, purtroppo in diminuzione). É vivo l'**auspicio della rimessa in circolazione dei dati del Maeci.**

Va aggiunto che le analisi territoriali hanno utilizzato tutto quello che si può trovare su *Internet,* completato con la lettura di pubblicazioni specifiche, l'utilizzo sistematico delle notizie inserite nei **siti del MAECI** come anche delle sue strutture all'estero. Inoltre, l'équipe ha valorizzato la sua approfondita **conoscenza dell'emigrazione italiana all'estero e anche dell'immigrazione in Italia**, e ha fatto anche riferimento alla sua dimestichezza negli aspetti organizzativi del volontariato linguistico.

Fonti dei dati: studenti, MAECI 2019; Immigrati in Italia, ISTAT 2022; Italiani all'estero, AIRE 2023.

II quadro mondiale

La **ripartizione territoriale degli studenti di italiano non è soddisfacente:** il maggior numero si trova in due continenti, uno dei quali è scarsamente popolato (l'Oceania) e l'altro è moderatamente popolato (l'Europa). In una situazione intermedia si colloca l'America, con un numero discreto di studenti e una popolazione considerevole.

È invece molto insoddisfacente la situazione degli altri due continenti, Africa e Asia, che, pur avendo una popolazione elevata, contano pochissimi studenti.

Queste sono le **strutture 2022-2024 della Diplomazia culturale italiana** nel 2022-2023: 83 Istituti Italiani di Cultura, 95 enti gestori, 8 istituti comprensivi, 42 scuole paritarie e 1 non paritaria, 92 sezioni internazionali in scuole internazionali/straniere, 132 lettori d'italiano (di cui 45 con incarichi accademici) in 37 lettorati universitari.

Questi dati, desunti dalla relazione del MARCY al Parlamento per il 2021-2022 aggiornano a grandi linee il numero degli studenti d'italiano nel mondo. Circa 300.000 nelle strutture citate della diplomazia culturale, circa 540.000 nei corsi della Dante Alighieri e circa 1,7 milioni nelle strutture scolastiche locali.

Questa è **la ripartizione degli Istituti italiani di cultura:** Unione Europea: 33; Europa Extra UE 8; America 18; Asia e Oceania: 11; Mediterraneo e Medio Oriente 10: Africa sub-sahariana 4.

Il confronto percentuale tra i continenti, basato sulla popolazione e gli studenti d'italiano, mostra l'urgente necessità di diffondere maggiormente la nostra lingua al di fuori dell'area occidentale:

Asia 59,2% - 2,9%, Africa**, 26.9%** - 9,9%, **Americhe 13,3%** - 20,0%, **Unitine Europea** 5,9% - 41,3%, **Europa extra UE 4,2%** – 8,0%, **Oceania 0,6%** - 16,1%

I paesi confinanti

La diffusione linguistica *è iniziata tempestivamente* nei paesi collocati nella penisola italiana (**San Marino** e **Città del Vaticano**), dove l'italiano è rispettivamente lingua ufficiale e lingua d'uso, e in quelli confinanti dall'esterno: **Francia** (ai primi posti nel mondo con oltre 200.000 studenti), **Svizzera** (circa il 10% della popolazione), **Slovenia** e **Croazia** (meno dell'1% di italofoni tra le minoranze italiane e gli autoctoni). In questi paesi, (esclusa la Francia) l'italiano è anche lingua ufficiale, come lo è anche a San Marino. A **Malta** (10.163 studenti.), invece, l'italiano era lingua ufficiale fino agli anni Venti del secolo scorso ed ora è la seconda lingua.

Europa occidentale

La storia italiana è intrecciata con quella di questi paesi dai tempi dell'antica Roma, quindi dal periodo del Papato e del Sacro Romano Impero come autorità supreme, per continuare con i successivi governanti. Infine sono intervenuti i collegamenti tramite la nostra massiccia emigrazione, che ha costituito dappertutto comunità, nelle quali parte dei membri ha conservato la cittadinanza italiana, come in **Austria** (43.000), **Francia** (464.000), **Belgio** (279.000), **Germania** (822.000), **Paesi Bassi** (58.000), **Regno Unito** (459.000), **Spagna** (233.000) e **Svizzera** (639.000 italiani)

I grandi paesi occidentali hanno il più alto numero di studenti: Germania 314.783, Francia 228.467, Spagna 31.557, Regno Unito 30.460, ma stanno nella graduatoria mondiale dei primi 25 paesi anche l'Austria con 884 studenti e il Belgio con 14.333.

L'emigrazione italiana, pur in misura meno consistente, si è indirizzata anche verso altri paesi europei, dove si trovano stabilite diverse comunità: **Danimarca** (12.000), **Finlandia** (12.000), **Lussemburgo** (33.000), **Norvegia** (8.300), **Portogallo** (20.000) e **Svezia** (17.000).

Continua a diminuire il numero degli italofoni tra gli italiani di terza e quarta generazione e risulta difficile ampliare il numero degli studenti anche tra gli autoctoni.

Europa dell'Est

In questi paesi gli italiani arrivarono già nel Medio Evo: prima vi si recarono i marinai veneziani e genovesi, seguiti da ingegneri, artisti e letterati. Dopo l'Unita d'Italia vi fu un consistente flusso di emigrati, diretti specialmente verso la Romania (6.283 studenti nel biennio 2017-2018), dove la piccola comunità italiana è attualmente riconosciuta come minoranza, con la sua lingua e un rappresentante in parlamento. Qui non manca l'attenzione allo studio dell'italiano, come avviene anche nelle **Repubbliche Slovacca e Ceca**, in **Polonia**, **Albania**, **Serbia**, **Montenegro** e **Bulgaria**. In questi paesi l'italiano riuscì in qualche modo a resistere anche durante il regime comunista. In **Russia** (12.036 studenti) l'italiano è diventato materia d'esame alla maturità. Grande interesse per l'Italiano si riscontra anche nella Repubblica centro-asiatica del **Kazakhistan**, molto legata alla Russia.

Nell'Est Europa i numeri più alti di studenti si trovano in due paesi UE: in **Polonia** 31.178 e **in Ungheria** 14.788

Invece nella Penisola balcanica, dopo la scontata priorità dell'**Albania** con 78.281 studenti, seguono i seguenti paesi (tutti inclusi nella graduatoria dei primi 25): **Croazia** 48.607, **Serbia** 36.017, **Montenegro** 16.871 e **Slovenia** 16.507. Sull'apertura alla cultura italiana ha influito da ultimo anche la presenza in Italia di immigrati dall'Est Europa, che, tra comunitari e non, sono oltre 2 milioni.

Sulla diffusione dell'italiano nei paesi balcanici hanno esercitato un forte impatto le trasmissioni televisive italiane. In **Albania** l'italiano è stato a lungo la lingua più conosciuta, per poi essere superato dall'inglese e insidiato dal francese e dal tedesco. Anche in **Turchia** (dove nella capitale è attiva una scuola italiana), paese a lungo dominante nella penisola balcanica, l'italiano si *è diffuso*, ma solo tra la classe colta, molto interessata anche alla traduzione di testi italiani.

AMERICA (stud. 439.859)

Nord America (stud. 224.269)

Negli **Stati Uniti**, un paese che già nel secolo scorso si è imposto per la sua importanza, anche la presenza italiana, seppure non con la consistenza di una volta, si fa notare per la sua rilevanza con 17 milioni di oriundi e 307.000 residenti con la cittadinanza italiana. I nuovi flussi, dalla Seconda guerra mondiale fino ad oggi, continuano a essere ridotti rispetto a quanto avviene per le mete europee, mentre nel passato questo è stato uno dei massimi sbocchi per i nostri emigrati insieme a Germania, Francia, Svizzera e Argentina.

È comprensibile l'interesse dell'Italia a far conoscere la sua lingua in un paese importante, ma l'obiettivo non è così facilmente raggiungibile e, a fronte dell'affermarsi di altre comunità (latinoamericane e asiatiche), il numero degli studenti d'italiano è diminuito. Purtroppo, con l'avvicendarsi delle generazioni, la ridotta consistenza dei nuovi arrivi e le caratteristiche dei nuovi arrivati, tra l'altro più propensi a inserirsi negli ambienti a carattere internazionale che nella comunità dei connazionali, è diminuito anche il numero dei parlanti italiano all'interno della stessa comunità italiana.

Il MAECI riportava per il 2018 186.894 studenti d'italiano, sensibilmente diminuiti rispetto ai 221.741 dell'anno precedente. Pur mettendo in conto imprecisioni nella raccolta ed elaborazione statistica bisogna tenere conto che anche la Modern Language Association aveva constatato una diminuzione nello studio della lingua italiana, che superata da quella giapponese era scesa al sesto posto.

L'impegno attuale consiste nell'ampliare l'inserimento dell'italiano come lingua curricolare e nel riuscire a motivare maggiormente gli oriundi italiani a studiare e a parlare la lingua dei loro antenati. Non è infondato sostenere che maggiori risorse sarebbero d'aiuto in questo impegno, ma ancor più importante sarebbe riuscire a rendere più attrattiva e mobilitante la proposta linguistico-culturale.

Il Canada è un caso molto differente dagli Stati Uniti, perché, pur essendo territorialmente più esteso, conta appena 39 milioni di abitanti. Colpisce anche un'altra differenza. L'inserimento sociale degli italiani è stato facilitato quando è prevalsa la scuola sociologica che ha insistito sul sostanziale apporto dato al paese dai suoi lavoratori, mentre prima faceva riferimento solo ai rappresentanti illustri. E così, superata l'emarginazione del passato nel contesto della politica multiculturale sancita dal governo canadese nel 1971, la comunità italiana ha intrapreso un fruttuoso cammino, che si è riflesso anche sulla sua lingua, insegnata nelle scuole secondarie e approfondita nelle università. Anche qui lo scenario è cambiato e, essendosi rarefatti gli arrivi dall'Italia e aumentati molto quelli asiatici, il peso degli italiani (una volta terzi dopo gli anglofoni e i francofoni) non è più quello di una volta, con la probabile diminuzione delle cattedre d'insegnamento. Attualmente in **Canada** vivono 142.000 cittadini italiani e circa 1,5 milioni di oriundi. Gli studenti, che erano più di 65.000 nel 2013-2014, sono scesi a 37.375 nel 2017-2018. Anche qui le sfide del futuro, avvincenti ma difficili, si giocano sul filo della qualità dell'offerta.

America Latina (stud. 251.590)

Alla fine del secondo decennio degli anni Duemila, in America Latina risiedevano oltre 1,5 milioni di italiani, circa un terzo degli iscritti all'Anagrafe dei 6 milioni d'Italiani registrati come residenti all'estero nell'archivio dell'AIRE.

L'America Latina è un continente d'italiani. Nella graduatoria delle prime 25 collettività italiane all'estero figurano 8 paesi latinoamericani: Argentina, Brasile, Venezuela, Uruguay, Cile, Perù, Ecuador, Colombia e Messico. Altre collettività significative si trovano in Paraguay, Cuba, Repubblica Dominicana, Costa Rica, Guatemala, Panama, Bolivia, mentre in Honduras e Nicaragua sono meno di mille gli italiani residenti.

Gli oriundi sono: circa 25/30 milioni in Brasile, 15/ 20 milioni in **Argentina**, 2 milioni in **Colombia**, 1,5 milioni in **Uruguay**, 1 milione in **Venezuela**, e più di 100.000 in **Paraguay** e **Messico**. Insomma, con questi numeri si arriva a superare i connazionali residenti in Italia".

La loro consistente presenza si colloca all'origine di diversi paesi dell'area come stati moderni, a partire dall'Argentina e dal Brasile.

Dopo la Seconda guerra mondiale, cessate le partenze verso quel continente, è iniziato l'arrivo in Italia dei latinoamericani (attualmente circa mezzo milione).

Lo studio dell'italiano è inegualmente diffuso, a seconda delle difficoltà e delle opportunità specifiche in ciascun contesto nazionale, ad esempio, di più in **Argentina** (81.988 stud.) che in **Brasile** (40.445 stud.). Nelle terze e quarte generazioni è ricorrente il processo di estraniazione dalla lingua italiana, per giunta rafforzato dal fatto che lo spagnolo è molto simile all'italiano. È necessario rinforzare le motivazioni per la lingua e la cultura italiana e creare iniziative che mostrino la vicinanza degli italiani della madrepatria a quelli che vivono al di là dell'Atlantico. Tra chi non è di origine italiana si coglie un interesse al fascino della cultura italiana e della sua lingua e la propensione a lavorare in un paese che fa parte dell'Unione Europea.

AFRICA

L'Africa, un continente composto da 54 stati, è attualmente afflitto da molti problemi (endogeni e originati dall'esterno), ma rappresenta un'area da monitorare con attenzione anche per la sua crescita demografica, che la porterà a superare i 2,5 miliardi di abitanti.

Lo studioso camerunense, naturalizzato italiano, Raymond Siebetcheu, ha scritto nel 2021 che l'Africa è penalizzata perché in tutto il continente si contano soltanto 8 Istituti Italiani di Cultura, dieci Comitati della Società Dante Alighieri e dieci scuole italiane ma, fortunatamente, non mancano le iniziative locali.

Il "Piano Mattei", programmato dall'Italia per lo sviluppo dell'Africa, auspicabilmente darà un certo impulso alla diffusione dell'italiano in quest'area: l'obiettivo è più facilmente raggiungibile in quei paesi che hanno molti immigrati in Italia.

L'Africa mediterranea

Gli studenti d'italiano sono maggiormente concentrati nei paesi del Nord Africa.

L'italiano, sospinto dai commerci marittimi dei veneziani e dei genovesi, fu la lingua franca in vaste aree del mediterraneo prima di essere sostituito dal francese e dall'inglese. L'Italia ebbe anche una significativa emigrazione in Egitto nella prima parte del Novecento e in Tunisia, ancora più consistente, fino alla Seconda guerra mondiale. In questi due paesi è alto il numero degli studenti d'italiano, così come sono numerosi i loro emigrati in Italia (rispettivamente 147.797 e 102.422). La collettività più consistente in Italia è quella marocchina (415.088), dove però è ridotto il numero degli studenti d'italiano. In Libia (poco meno di 3.000 gli immigrati in Italia), la persistenza della guerra civile e la quasi totale scomparsa di quelli che entrarono in contatto con la lingua durante l'occupazione italiana, ha quasi soppresso del tutto la conoscenza dell'italiano. Qualcosa di simile è capitato anche in Somalia e Eritrea. Le loro comunità in Italia, una volta più consistenti, non raggiungono le 10.000 unità e sono composte per la maggior parte da rifugiati.

In **Egitto,** quinto paese nella graduatoria mondiale, sono stati conteggiati 120.364, studenti, mentre ne contano 48.041 la **Tunisia**, 14.650 **l'Algeria** e 7.209 il **Marocco.**

Africa subsahariana

Gli studenti sono appena 23.765 in tutta l'**area subsahariana**, di cui 5.015 in **Sudafrica**.

L'Africa subsahariana è la più vasta area del continente, ma anche quella più disagiata. Essa è destinata a essere protagonista in ragione del forte incremento demografico e dei conseguenti flussi migratori. Un'indagine condotta a livello mondiale (Gallup 2018) registrò che un quinto della popolazione aveva intenzione di emigrare e che l'Italia era una delle mete preferite.

Nel 2019 il MAECI ha rivolto all'area una specifica attenzione organizzando un convegno tematico con il titolo "Italia, Culture, Africa". Nella maggior parte di questi paesi non operano le strutture della Diplomazia culturale o organizzazioni connesse, e neppure vi sono consistenti comunità di italiani. Tuttavia sono diffuse le iniziative anche a livello universitario, finanziate localmente. Hanno favorito un positivo atteggiamento nei confronti dell'italiano i numerosi studenti, laici e religiosi e seminaristi che hanno studiato in Italia, in particolare nelle università pontificie a Roma. I cattolici di questo continente sono all'incirca pari a quelli che vivono in Europa, e numerosi sono stati i sacerdoti di quest'area inseritisi nelle diocesi italiane nel corso degli anni 2000.

In **Sudafrica**, dove vive un significativo numero d'italiani (33.000 persone su 70.000, in tutta l'Africa) l'insegnamento dell'italiano è ben organizzato a livello universitario dove, come ricordato, gli studenti sono 5 mila. Ben organizzato è anche l'insegnamento dell'italiano on line curato dal consorzio interuniversitario della penisola (ICON). Invece, l'italiano non è insegnato nelle scuole secondarie, che danno la preferenza a una delle numerose lingue ufficiali del paese.

In Etiopia opera l'Istituto statale omnicomprensivo italiano, mentre la scuola di'Asmara nel 2020 è stata sospesa nella sua operatività a causa delle politiche eritree.

ASIA

L'immenso continente asiatico può essere ripartito in tre grandi aree: due estreme e l'altra, amplissima, intermedia

Il Medio Oriente

Questa area comprende diversi paesi, tra cui Israele, il Libano, la Siria e la Palestina, di cui diversi cittadini vivono attualmente in Italia: Israele 2.000, Libano 4.600, Palestina 1.300 e Siria 6.500 Più numerosi gli immigrati di due paesi confinanti: 20.000 turchi e 16.000 iraniani.

Estremo Oriente

Quest'area include due paesi significativi come il Giappone e la Corea del Sud, geograficamente lontani, dalle storie e culture molto diverse, con piccole comunità in Italia e pochi italiani residenti in loco. Eppure questi paesi sono molto interessati alla cultura e alla lingua italiana e hanno mostrato un particolare interesse al sistema educativo italiano (Giappone) e al ruolo svolto dall'Italia nell'umanesimo europeo (Corea del Sud).

In Giappone si riportano per il 2018 più di 26.000 studenti, con un consistente aumento rispetto all'anno precedente

A Taiwan gli studenti sono stati poco più di 1.500 e 2.132 quelli registrati nella Corea del Sud.

Asia intermedia

Qui collochiamo i due paesi più popolosi del mondo, **l'India** (1.485 stud.) e la **Cina** (10.350 stud.,) ciascuno con oltre un miliardo di persone, e anche altri paesi densamente popolati.

Quest'area accoglie pochi italiani, ma ha consistenti comunità di immigrati in Italia: **Bangladesh** 175.000, **Cina** 300.000, **Filippine** 158.000, **India** 167.000, **Pakistan** 144.000, **Sri Lanka** 109.000. Trattandosi di persone che vivono in Italia, quasi tutti sono italofoni in maggiore o minore misura. Il Rapporto non manca di richiamare i benefici che deriverebbero dall'unire i flussi autorizzati verso l'Italia con un primo apprendimento linguistico *in loco*, un problema da tempo conosciuto, dibattuto e finora non risolto pur essendo palesi i benefici che ne potrebbero derivare. Al momento, tra le classi sociali che possono permetterselo, a veicolare l'interesse all'italiano è il turismo in Italia con le sue attrazioni accattivanti.

In quest'area è limitata la diffusione dell'italiano, per diverse ragioni: la lingua parlata o studiata è l'inglese; il livello di benessere è limitato, come lo sono anche gli scambi culturali, salvo quelli da ultimo veicolati dai loro migranti che auspicabilmente incentiverà l'attenzione anche ai livelli più alti, sotto la spinta del Made in Italy e dei settori italiani di eccellenza: la moda, il design, la musica, la cucina e così via.

OCEANIA

Il paese più importante del continente è l'Australia, ma un riferimento va fatto anche alla Nuova Zelanda, dove la comunità italiana è costituita da 6.000 persone e gli studenti d'italiano sono 2.250.

Per il numero delle persone che all'estero studiano l'italiano, l'Australia è il primo paese con 340.000 studenti, numero probabilmente anche sottostimato secondo il MAECI.

La comunità italiana diventò la terza più consistente dopo quella anglosassone e quella celtica, quando, dopo la seconda guerra mondiale, l'Australia aprì le frontiere anche agli europei non anglosassoni, per poi varare nel 1972 la politica interculturale (un anno dopo il Canada) e aprirsi anche all'immigrati dell'Asia. Dopo questi inserimenti la comunità italiana non è rimasta numericamente rilevante come prima (1 milione di oriundi e 157.646 con la cittadinanza italiana), ma vede i suoi membri ben inseriti a livello politico, culturale e imprenditoriale, con la sua lingua organicamente insegnata nelle scuole secondarie.

Questo straordinario risultato **è dovuto** all'accorta politica di accordi con le strutture formative per l'inserimento dell'italiano come lingua curricolare nelle scuole secondarie, che garantisce anche la successiva presenza nelle facoltà universitarie di italianistica. E così l'italiano in quest'isola continente è, dopo l'inglese, la seconda lingua straniera più studiata alla pari con il francese, ricoprendo una posizione di assoluto prestigio.

Questo panorama globale, in cui i livelli raggiunti sono frutto di un grande impegno, mostra situazioni in calo e aree con una scarsa presenza ma, come accennato, la ricerca conclude che il futuro potrà essere più soddisfacente con una progettazione più partecipata e innovativa.